

Gianfranco Folena, *Vocabolario del veneziano di Carlo Goldoni*, Redazione a cura di Daniela Sacco e Patrizia Borghesan. Regione del Veneto - Fondazione Giorgio Cini - Istituto di Enciclopedia Italiana, Venezia 1993; pp. 718.

E' con profonda commozione che mi accingo a stendere una breve recensione dell'opera postuma che porta il nome di Gianfranco Folena, scomparso prematuro nel 1992.

Con l'italianistica di Ljubljana Folena ebbe rapporti amichevoli. A due riprese aveva fatto conferenze molto sentite e ci ha conquistati, oltre che con la sua dettagliata esposizione dei fatti e la perspicace analisi linguistica e filologica (ricordo ancora la conferenza sulla lingua nel Piovano Arlotto), anche con la sua affascinante pronuncia toscana. A me personalmente ha sempre elargito consigli (ebbi con lui un primo incontro nel lontano 1952 a Firenze, lui, allora, assistente di Bruno Migliorini, e l'ultimo, solo telefonico, nel 1991) quando io, novello, incominciavo a produrre. Folena ha reso possibile la pubblicazione nelle riviste linguistiche italiane dei miei primi scritti e gliene sono sinceramente grato.

Grazie all'idea di offrire a tutti i cultori di Goldoni un ampio vocabolario, sorta quando il Folena si stabilì all'Università di Padova, nell'ambiente veneto, e maturata per oltre trent'anni, grazie inoltre all'assiduo lavoro delle due curatrici ed altri disinteressati collaboratori, il grande lavoro è ora a nostra disposizione. Esso faciliterà la nostra comprensione del "massimo scrittore di teatro, che è anche il maggior interprete del dialetto di Venezia, il solo per cui quel dialetto appartiene alla civiltà di tutto il mondo", per citare le parole di Gianfranco Folena nella Presentazione.

E' vero che finora un vocabolario goldoniano non è esistito. Si trovano citati parecchi passi nel Boerio, anche se non espressamente indicati come goldoniani. Certo, Goldoni stesso ha annotato parecchi passi. E il vocabolario ha il merito d'aver interpretato fin dov'era possibile Goldoni con Goldoni, vale a dire attraverso le chiose risalenti all'autore stesso.

Nelle pagine introduttive si trova una "Bibliografia di manoscritti ed edizioni delle opere di Carlo Goldoni" ed anche una accurata selezione di studi e saggi goldoniani. Poi, le curatrici presentano l'elenco delle opere (o parti di esse) in dialetto veneziano: vanno, per quanto riguarda le commedie, dal *Momolo cortesan* del '38 fino a *Il genio buono e il genio cattivo* del '68. Sono state prese in considerazione le poche pagine dialettali scritte in Francia, tra le quali spicca, certo, la lettera A Monsieur Cousin. Nelle "Avvertenze e norme per la consultazione" viene spiegato dalle curatrici che sono state raccolte tutte le voci veneziane, o di ambito veneziano, che si trovano nella produzione dialettale del Goldoni. Le curatrici avvertono saggiamente che il dialetto non ha una rigida norma e che "in molti casi si tratta di italianizzazioni grafiche di cui non ultimo responsabile è lo stesso Goldoni" (p. XXXI). Basti pensare alla grafia delle doppie, all'apparente incertezza nel segnare *o/uo*, anche alle varianti come *zentil/gentile* o

*niovo/novo; niora*, invece, conserva sempre la veste dialettale. Anche nelle commedie in dialetto, e perciò presenti nel Vocabolario, si trovano molte parole in lingua, e non solo quelle che postulava lo stile caustico, a cominciare dal noto *altresi* dell'*Una delle ultime sere del carnevale*, I, 15: *Belo quel 'altresi': el scomenza a parlar forestier*. Però, la base è schiettamente dialettale; talvolta ne è testimonianza l'immagine fonica come ad es. in *frezza, frezzaria*, oppure l'afèresi, ad es., *sassin, sassina, sassinar; strolego, strolegar; lustrissimo, strissimo*, talvolta il significato: all'infuori del dialetto veneziano non si conoscono espressioni come *bauta, zendal, ninzoletto, ancùo, deboto* né si capiscono detti e locuzioni quali *Gnanca mi no vago in tel verde 'non sono contrario'*, *Rusteghi*, III, 2 oppure *Ti xe molto facile andar zo col brenton 'perdi facilmente il controllo'*, *Il bugiardo*, III, 5. In tali casi il Vocabolario si rivela oltremodo prezioso e anche di utilità pratica, come già intravedeva il Folena nel progettare il futuro lavoro.

Giacché la fortuna di Goldoni, nel mondo, non conosce cattive stagioni, non posso sfuggire alla tentazione di ricordare il contatto del grande commediografo veneziano con il mio paese. Non penso alle numerose traduzioni, ma vorrei ricordare il suo soggiorno a Vipava, non lontano da Gorizia, dove il padre di Goldoni, medico, ebbe in cura il conte Lantieri. Goldoni, nel 1726, vi passò quattro piacevoli mesi e mise in scena nel teatro di burattini, messogli a disposizione dal conte, la commedia *Lo starnuto di Ercole*, opera del bolognese Pier Jacopo Martelli. Così ricorda ancora a tarda età, a ottant'anni quando scrive, a Parigi, *Les Mémoires*. Ljubljana, al contrario, non gli fece nessuna buona impressione: *Je n'y ai vu que des écrivisses d'une beauté surprenante*, *Mémoires* I, 17. Per il resto, la città non offriva, a detta del Goldoni, ventenne all'epoca, niente d'interessante.

La città di Ljubljana, purtuttavia, ebbe onore di presentare per la prima volta nell'Impero austriaco il Goldoni commediografo e autore di libretti d'opera. *L'Arcadia in Brenta e L'impero delle donne*, musica di Baldassare Galuppi, furono opere rappresentate in più recite nel 1757; *La locandiera*, invece, si fece conoscere al pubblico - il quale evidentemente era in grado di seguire una commedia in italiano, recitata da una troupe teatrale italiana - nel 1761, tutto sommato non molti anni dopo la prima assoluta di Venezia. Il fu Stanko Škerlj - mi piace ricordare che era legato a Gianfranco Folena da stima reciproca - parla della fortuna del teatro goldoniano a Ljubljana nel suo lavoro *Il teatro italiano a Ljubljana nei secoli passati*, Ljubljana 1973.

Tutta questa digressione per mettere in rilievo che il Goldoni commediografo è stato nella lingua slovena sempre presente, tradotto, a volte adattato. L'apparizione del Vocabolario sarà preziosa per le future traduzioni, per ogni futuro lavoro sul Goldoni, soprattutto sulla lingua, ma non esclusivamente. La spiegazione di alcuni lemmi nel Vocabolario sono autentiche informazioni sui costumi veneziani dell'epoca del grande commediografo e la raccolta delle litografie svela la cultura della città di quel tempo. Il grande fascino, certo, è la ricchezza del vocabolario dialettale. Chi si occupa del lessico dialettale troverà nel Vocabolario una ricchissima fonte di informazioni, non limitate strettamente al campo linguistico. Sorprende, ad esempio, la relativa scarsità dei termini

per il colore: con *bianco, bianchetto, rosso, verde, turchin, zalo* il ventaglio è quasi esaurito. Il commediografo, evidentemente, non è tenuto a fare descrizioni. E' invece ricchissimo l'elenco delle monete, il che riflette bene le aspirazioni del commercio veneziano e con questo le condizioni della vita. Basterà comparare la dote promessa nei *Rusteghi* e quella che cerca di combinare Isidoro nelle *Baruffe chiozzotte*. La lista delle monete, evidentemente conosciute nella città lagunare è lunga: *bagatin, bezzo, carlin, danari, doppia, ducato, felippo/filippo, gazeta, lira, lisbonina, monea/moneda, ongaro, paolo, paoletto, quattrin, scudo, soldo, zechin*. Il Vocabolario annota anche parecchie frasi fatte, legate al mondo dei soldi: *Mi sta serenada no la stimo un soldo, Il bugiardo I, 2; Non gh'ò gnanca un quattrin, Il servitore di due padroni I, 6, ecc.*

Si potrebbe fare qualche osservazione: non mi piace il modo (purtroppo sta per espandersi, e non è di questi ultimi anni) di contrassegnare le persone del verbo con i numeri da uno a sei. Direi che le persone sono tre; la comodità che presentano indubbiamente i numerali non deve imporsi sulla natura. Poi, proprio nella mia lingua, lo sloveno, esiste il duale: in che modo uno deve regolarsi, se compara il goldoniano *andemo* con la corrispondente forma verbale in sloveno? Sarà da usare, rispettivamente, 4 e 7? Un'altra osservazione va fatta sull'uso, radicato nelle grammatiche, del termine "superlativo" per le forme derivate aggettivali: *freschissimo, lustrissimo*. E' da preferire quello di elativo.

Inutile dire che la veste tecnica è impeccabile; errori di stampa non ce ne sono. Il Vocabolario del veneziano di Carlo Goldoni risponde pienamente alle nostre aspettative. Su 677 pagine, più il prezioso elenco di nomi propri che palesano per lo più la veste veneziana, offre un ricchissimo repertorio lessicale, contenuto nell'opus dialettale di Goldoni. Non è un dizionario etimologico, spiega però con acribia termini veneziani che, a distanza di duecento e più anni, potrebbero risultare incompresi o oscuri. E' un degno monumento al grande commediografo veneziano. E' anche omaggio alla memoria di chi l'ha ideato, ispirato e condotto il lavoro per tanti anni. E il frutto di questo lavoro sarà utile a molti di noi.

Mitja Skubic